

Lettera Ofs

Il genere femminile del francescano

di LILIANA DIONIGI

È importante e, credo, significativo per noi, in preparazione dell'ottavo centenario della nascita di Chiara, cercare di scoprire che cosa significò questa figura di donna per il primitivo movimento francescano, e che cosa può significare oggi per un francescanesimo vissuto al femminile, in tutta la pienezza che questo termine comporta.

Gli studiosi che continuamente vanno alla ricerca delle connotazioni più significative del francescanesimo delle origini, sono concordi nell'affermare che si trattò di un movimento di uomini e di donne caratterizzato proprio dall'essere fuori «dallo steccato che divide il maschile dal femminile». È vero infatti che gli ultimi scritti, fra i quali il testo preso in esame per queste riflessioni, («Chiara, francescanesimo al femminile», ed. Dehoniane, Roma, 1992) dichiarano che, nonostante l'esegesi delle Fonti Francescane abbia aperto innumerevoli orizzonti critici per lo studio del movimento in questione, tuttavia il ruolo della donna nel francescanesimo è stato «ignorato, rimosso, frainteso e represso» (cf. p. 13).

Ma appare ormai chiaro a tutti, per la novità delle ultime ricerche, che il movimento nato da Chiara e da Francesco «disegna la donna come una persona completa», che non può svolgere un ruolo passivo; il movimento parla infatti di un mondo dove «donne e uomini insieme possono organizzare la comunità, un mondo dove le donne siano visibili e udibili». Anche per mezzo del francescanesimo, quindi, è possibile creare una cultura in cui maschio e femmina possano collaborare alla maturazione della persona che è fatta sia dei valori assegnati per tradizione alla donna (emozionalità, spontaneità, intuizione, pazienza, accoglienza, tenerezza, dedizione), sia dei così detti valori maschili (capacità di astrazione, logica, razionalità, oggettività, forza).

Maschile e femminile sono attributi che coesistono in ogni essere umano e costituiscono una differenza all'interno dell'unità umana, che però non si chiude in se stessa contro l'altro, ma si apre a una profonda reciprocità. Per questo, secondo le scienze umane, l'uomo deve integrare dentro di sé la dimensione femminile della sua personalità (anima), così come tocca alla donna integrare in sé la dimensione maschile (animus) presente in lei. È infatti nel difficile equilibrio tra questi due poli che si costruisce il profilo di ogni persona nella ricchezza della sua profondità. Che cosa dicono a noi queste affermazioni?

Molti scrittori sono oggi concordi nell'affermare che Francesco e Chiara costituiscono da sempre una singolare testimonianza di questa interazione di maschile e femminile, così si comprende perché, quando si parla di Francesco occorre parlare di Chiara e viceversa. Chiara e Francesco si richiamano l'una all'altro, perché, nell'incontro con Chiara, Francesco ha accolto la parte femminile di se stesso, che è la sua tenerezza e Chiara, nella sua relazione con Francesco, ha accolto la dimensione maschile del suo essere, e cioè la sua forza.

Uno studioso appassionato di Francesco, Leonardo Boff, nel suo libro «Francesco d'Assisi, un'alternativa umana e cristiana», ed. Cittadella, conferma: «Senza maschilismo né femminismo, senza fragilità né rigidità, in lui sboccia armoniosamente quel vigore tenero e quella tenerezza vigorosa che conferiscono luminosità e incanto archetipo alla sua personalità».

Lo stesso si può dire di Chiara; attraverso i suoi scritti appare infatti evidente l'umanità femminile e maschile della «pianticella di Francesco», che, come ella afferma nel suo Testamento, «liberamente» promise a lui obbedienza. Negli scritti infatti, anche se non sono molti e se presentano caratteristiche diverse, la tenerezza e la forza non solo sono presenti, ma si richiamano l'una l'altra. Non ci fa meraviglia perciò che in questi scritti, che pure sono del tutto spirituali, anche il corpo appaia con una realtà importante, che ci fa scoprire Chiara in una luce tutta particolare, tanto da poter vedere in lei un modello che ci parla anche oggi.

Anche Chiara, come Francesco, per le sorelle scrive una Regola che è una Forma di vita, e nelle sue parole, che vogliono essere esortazioni sollecite, manifesta molta attenzione al corpo e ai suoi bisogni, non solo quando sostiene che condurre una vita povera e spoglia non significa maltrattare la salute, ma anche quando, nella corrispondenza con Angese di Praga, afferma con un linguaggio molto realistico, che il corpo e le sue membra sono importanti nella relazione all'altro. Chiara, molto serenamente, valorizza il corpo come mezzo di comunicazione, e, verso di esso, non ha alcun disprezzo e non prova alcun fastidio. Per questo invita le sorelle a preservarlo anche quando parla di digiuni, perché il suo scopo



«Il pianto delle clarisse per Francesco», Giotto (1266-1336)

è di «essere viva, totalmente viva per il suo Signore»; infatti, dice sempre Chiara, «Dio non sa che farsene dell'offerta di una persona morta» (cf. Lettere, FF 2897).

Le lettere rivelano poi anche l'altro aspetto per noi importante che mette in luce l'essere materno di Chiara, derivatole dal suo vedere in Dio Colui «che protegge sempre come una madre la sua piccola creatura». Una tale percezione della maternità ha per Chiara, come per Francesco, delle conseguenze nel campo delle relazioni umane, perché per entrambi andare verso l'altro sarà un gesto materno.

Su questa riflessione vogliamo concludere la breve ricerca su Chiara, la quale ha avuto come scopo quello di sottolineare alcuni aspetti della sua personalità, per renderla più vicina ai nostri tempi e ai nostri bisogni. Anche per noi, infatti, incamminati alla sequela di Cristo alla maniera di Francesco, incontrare l'altro, vivere con gli altri nell'amore, dovrà significare prendersi cura della loro vita, ponendoci in ascolto per farci carico dei loro bisogni, proprio come fa una madre, nella più assoluta gratuità. Perché questo sia

possibile, sarà importante per tutti riconoscere che ogni relazione all'altro, a qualsiasi altro, deve integrare in sé la parte femminile dell'umano, perché tale è la caratteristica generale della relazione alla luce del Vangelo: l'attenzione vigile all'altro e quel manifestarsi scambievolmente i propri bisogni che nasce nella semplicità della fiducia e del rispetto, basilari fondamenti di ogni relazione interpersonale. Così la vive Francesco, anche se uomo; così la vive Chiara, che, con la dimostrazione della tenerezza che traspare da tutti i suoi scritti, ci insegna a creare con gli uomini visti come fratelli, un rapporto di tipo familiare, non più di individui rivali e competitivi, non più di persone che hanno paura le une delle altre, non più di esseri egocentrici e indifferenti gli uni agli altri, ma di persone aperte ad ogni «altro», perché sensibili ai bisogni altrui come ai propri.

Questo ci insegna Chiara nel rapporto con le sue sorelle, con Francesco e i suoi frati, Chiara, dalla quale, come asserisce la Cavani, Francesco ha voluto «reimparare le cose», prendendola come maestra. Vogliamo farlo anche noi? Proviamoci.